

T5

*De rerum natura* I, vv. 136-145***Propter egestatem linguae et rerum novitatem***

È difficile rendere in versi latini le oscure scoperte dei Greci; lo sa bene, Lucrezio, a cui non sfugge la povertà del lessico filosofico della sua lingua e la novità della materia trattata. Alla difficoltà di eliminare le credenze religiose si aggiunge la difficoltà di rendere la dottrina epicurea in latino, una lingua priva di terminologia scientifica e filosofica (vv. 136-145). Lucrezio lamenta spesso la povertà della lingua latina, che manca di termini tecnici che si prestino all'esposizione di una dottrina scientifica e filosofica complessa, ma raramente conia parole nuove, preferendo invece adattare a nuovi significati parole già esistenti.

Non mi sfugge quanto è difficile rendere  
 in versi latini le oscure scoperte dei Greci,  
 soprattutto perché molto si deve dire con parole nuove  
 per la povertà della lingua e la novità dei concetti;  
 140 ma la tua virtù e il piacere sperato  
 della tua dolce amicizia mi persuade  
 ad affrontare qualunque fatica e a vegliare le notti serene  
 cercando con quali parole e quali ritmi  
 posso aprire alla tua mente una luce splendida  
 145 e tu possa vedere in profondo le cose segrete.